# IERI E OGGI

~~BOZZINI~~

~~Appunti per un profilo~~

Mi ero proposto di scrivere un articolo serio.

Un piccolo saggio sul Mangia (origine di questo nome, storia del "mangiaguadagni", il campanone e gli automi del '200).

Ora, di tutto questo, quello che ancora mi piacerebbe scrivere sarebbe un elzeviro dal titolo: una campana, i robot del duecento e l'Oscar senese.

Qualcosa tra la cronaca e la storia.

Nella ufficialità di questo giorno non ci sono alternative di mezzo: o qualcosa di impegnativo o i ricordi personali.

A giustificazione della mia scelta posso dire solo che della storia, in vacanze, cerco di scordarmi, anche se il mio editore, che poi sarebbe il Mangia d'Oro, mi ricorda gli impegni.

E allora ecco i ricordi.

8 aster nero giustezza 9

8 aster CORSIVO g. 11 tutto l'articolo

La prima volta che ci parlai me lo vidi arrivare in casa, grande

e grosso, con una voce già autorevole; lui era il "princeps", che veniva al mio papiro di matricola di lettere; e con lui c'erano Pino Gilioli, Mauro Barni, il Gianneschi, il Fusai, Giulio Pepi e tanti altri.

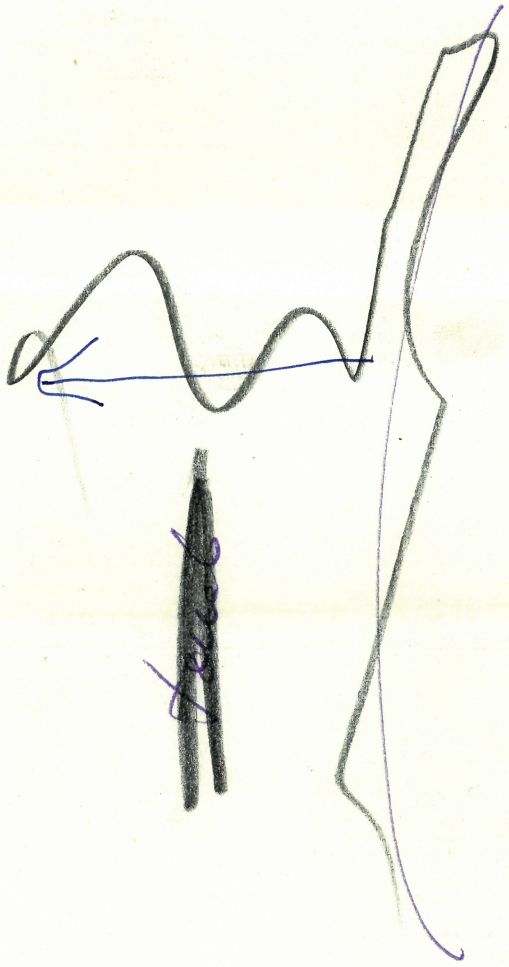
Ho cercato in questi giorni quel papiro con le firme mescolate al vino; non l'ho trovato. Ma il contenuto non doveva essere troppo diverso da quelli che allora erano i testi in voga e dei quali, in seguito, divenni un discreto estensore sfruttando la mia assoluta ignoranza della lingua latina. Peccato. Avrei voluto rivedere quanto la firma di allora fosse diversa da quella dell'avv. Bozzini di oggi; anche se ho l'impressione che solo un grafologo esperto riuscirebbe a trovare sensibili differenze, perché l'uomo era già formato e nel "princeps" scanzonato c'erano già quelle doti che in seguito si sono completate e perfezionate.

Questo papiro è stato il mio primo incontro con Bozzini.

Poi la frequentazione comune della casa di Mauro trasformò la conoscenza in amicizia. La casa di Mauro; con le finestre sul prato di S. Agostino e il povero dottor Benedetto al quale piaceva restare spesso con noi; la signora; Ida; Mauro, Giulio Pepi, Pino, il Gianneschi, Nanni Soldatini, io. E, ogni volta che capitava a Siena, il Bozzini, l'amico importante; quello che lavorava a Roma, al ministero e parlava con De Gasperi e Andreotti.

La politica non entrava, anche allora, nei nostri discorsi; salvo errori, lui è rimasto, ed era anche allora, l'unico democristiano del gruppo. Ed anche questo potrebbe essere un

elemento importante, non foss'altro che per fissare un tratto di indipendenza e di non soggezione, un disimpegno completo nel rapporto d'amicizia.
Si parlava, invece, di Siena, del Palio, di ciò che si sarebbe voluto fare per la nostra città. E forse, ma con asoluto distacco e senza quel tono di vanteria tipico della provincia, anche di ragazze.



Nel 1950 (ricordo che gli amici scherzavano molto allora sul mio "anno santo") ci si vide con maggiore frequenza anche perché per me l'itinerario quattro cantoni Porta all'arco era divenuto percorso quotidiano; Mauro, Giulio, la Tartuca.
Poi ci fu un distacco; non andavo quasi più a casa Barni, anche se continuavo a vedere tutti gli amici, evitavo via San Pietro. Ma Lidio restava legato, da sempre alla Tartuca.
Una volta, per un Palio di luglio, arrivò con alcuni amici romani e la Pampanini. Quella volta non lo vidi; ora la cosa mi parve irrilevante, ma allora deve essere stato importante non aver

visto la Silvana nazionale, se il ricordo permane.

Quando Bozzini divenne presidente dell'E.P.T. e il cav. Zambon era il direttore, i nostri incontri si fecero diversi.
Ho visto prendere giorno per giorno la nuova sede dell'Ente in via di Città nella attenta cura di Piero Sadun; ~~poi venne la "guerra di Chianciano"~~, la mostra delle Biccherne e le relative polemiche. ~~Il manifesto col Guido Riccio~~. Queste cronache e le polemiche d'allora furono le mie prove di pubblicista.
~~A Roma, in occasione della mostra delle Biccherne, ritrovai Pecchioli, ero "inviato speciale" a Chianciano, difensore del Guido Riccio senza testa.~~
Il gruppo era rimasto legato; quasi tutti si collaborava al Campo; si scriveva qualcosa per la Nazione; Mauro era già assistente a Medicina Legale, Pino tentava la sua strada di regista, senza scordare che la sua autentica vocazione era quella d'essere scrittore di teatro, Giulio lavorava agli Artigiani e scriveva di Palio.

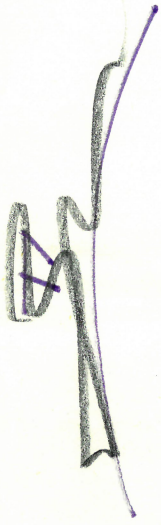
E intanto nasceva l'Editalia.

Vennero altri incontri.
Non so esattamente da quanti anni collaboro con l'Editalia. Devono essere almeno dodici; ma so cosa vuol dire lavorare con Bozzini editore. Perché articolo dopo articolo, ad un certo punto sono divenuto uno dei suoi autori. E allora ho conosciuto il Bozzini editore. Con lui si lavora in assoluta libertà, senza limitazioni o preclusioni di sorta: l'autore realizza il suo libro che viene progetta-

to e varato nei minimi particolari, con piena discrezione per le varie mansioni realizzative.
Ma - almeno dal mio punto di vista - la cosa più bella è la discussione, il formulare progetti, piani di lavoro.
L'altro giorno si parlava di idee di dieci anni fa; e lui mi ricordava un articolo che non sapevo neppur più d'aver scritto, con una lucidità e una memoria d'eccezione.
Perché Bozzini se non facesse l'editore dovrebbe fare l'editore.
Gli piacciono i libri "belli"; le cose preziose. Ma più l'esatta dimensione della realtà della cultura attuale, dell'arte e della storia in divenire.

Ma un'altra cosa devo ricordare.
Quando l'ho visto con le due sue deliziose bambine ho scoperto un altro uomo. Fuori dal suo ufficio, senza il telefono o la segretaria, senza l'incontro con i grafici o la presenza del ragioniere.
In un giardino, vicino al mare, in mezzo ad una pineta.
Con i jet che passavano, sempre sulla stessa ~~linea~~ rotta, tra un tetto e un pino, ogni minuto. Vicino a sua moglie; con le due bambine.
E non il solito quadretto familiare di comodo per gli ospiti, ma qualcosa di genuino, d'antico, di remoto: il marito, la moglie, i figli. La famiglia.
Con i sentimenti autentici.

Ecco. Non è neppure la storia di certi incontri. Né un tentativo



di abbozzare, a monte, un ritratto.
Ma il "princeps", il presidente dell'E.P.T., l'editore, il padre così come li ha visti e li ricorda un amico un collaboratore.
In fondo gli aspetti di un'unica realtà.
Un uomo di oggi, un uomo di successo di oggi, nel quale è possibile ritrovare - anche nella proiezione verso il futuro - qualcosa d'antico e di remoto, di autenticamente vissuto nel senso della famiglia e dei figli.

Ad maiora, Lidio.

Aldo Cairola